

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

**ACCORDO DI PROGRAMMA IN VARIANTE
ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE ED URBANISTICA
AI SENSI DELL'ART. 60 L.R. 24/2017**

**“R.A.P. Rubicon Archeological Park - Parco Archeologico del Rubicone”
Progetto di valorizzazione del Parco Archeologico di Compito, Gatteo e San
Giovanni in Galilea**

A cura di

- Ufficio Pianificazione Provinciale**
- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini**

Indice

Premessa. Il Parco Archeologico in rete

- Proposta di progetto culturale
- La normativa statale di riferimento
- La Costituzione di un Parco Archeologico in Rete

1. Il progetto – Struttura e contenuti

- 1.1 La Costituzione del Parco – Le Fasi
- 1.2 La conoscenza del patrimonio archeologico esistente, la sua tutela e conservazione
 - 1.2.1 Le indagini archeologiche del passato
 - 1.2.2 Le indagini archeologiche svolte per la realizzazione del collegamento tra la S.S.9 “via Emilia” e il casello autostradale A14 “Valle del Rubicone”
- 1.3 Il progetto di ricerca, conservazione e restauro
- 1.4 La valorizzazione e la fruizione del patrimonio archeologico: musei e aree archeologiche del territorio
 - 1.4.1 Il Museo Archeologico del Compito Don Giorgio Franchini
 - 1.4.2 L'area archeologica delle fornaci protostoriche del Compito e il cd “petrone” lungo la via Emilia
 - 1.4.3 La Pieve di San Giovanni in Compito e il materiale di recupero
 - 1.4.4 Il Museo Renzi di San Giovanni in Galilea
 - 1.4.5 L'area archeologica della Pieve e della Chiesa di San Giovanni Battista a San Giovanni in Galilea
- 1.5 Il paesaggio e la ricerca degli antichi percorsi di collegamento dall'entroterra al mare
- 1.6 La formazione dei nuovi collegamenti

2. La Fattibilità tecnica ed economica

- 2.1 Proposta per la Fattibilità tecnica ed economica del progetto
- 2.2 Il Piano di Gestione complessivo del Territorio

3. Coerenza con le finalità del Piano Paesistico Regionale e con il DECRETO 18 aprile 2012 del MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

PREMESSA. IL PARCO ARCHEOLOGICO IN RETE

a) Proposta di progetto culturale

L'obiettivo di questo progetto consiste nel valorizzare l'area archeologica di S. Giovanni in Compito, creando un sistema di fruizione a rete, sia dal punto di vista storico che naturalistico, che comprenda le emergenze presenti nel vicino territorio di Gatteo e di Longiano oltre a Savignano e Borghi, in una percezione strutturata d'insieme delle aree archeologiche che consenta al visitatore di rendersi conto di essere nel cuore di un territorio ricco di testimonianze, esteso ma collegato con una notevole articolazione funzionale e diacronica.

Si tratta di riportare alla luce e rendere fruibili nuove emergenze archeologiche e mettere in evidenza la continuità storica e culturale legata agli aspetti della vita e dell'economia nel territorio dei Comuni di Gatteo, Savignano, Longiano e Borghi.

Città, musei, siti archeologici, visti nella loro continuità con rocche, chiese e pievi, logicamente collegati da percorsi e sentieri, possono costituire dunque il "Parco archeologico" dove le aree, non necessariamente contigue, sono concettualmente riunificate e rese coerenti da uno specifico **Progetto Culturale**.

In sostanza si tratta di valorizzare le risorse esistenti e potenziali attraverso la costituzione di un *Sistema di Parco archeologico della Valle del Rubicone*: dove le attività di scavo archeologico che si intrecciano da vari anni e interessano tutto il territorio della Valle con numerosi affioramenti in diversi siti, hanno contribuito a sensibilizzare la percezione della centralità del rapporto natura, cultura e paesaggio attraverso la tutela delle potenzialità archeologiche e la salvaguardia dell'ambiente naturale, che nel territorio si manifesta in tutta la sua generosa evidenza.

Occorre un significativo mutamento di scala dell'intervento archeologico, trattato nell'ambito della pianificazione urbanistica e in una nuova definizione di "Parco", destinato a diventare organicamente area di parco integrato fra valori storici e valori ambientali dei territori di appartenenza e nelle diverse fasi storiche, di indagare le strutture archeologiche potenziali e di studiare i complessi monumentali che hanno raccolto l'eredità del Patrimonio archeologico già emerso, a cominciare dai recenti ritrovamenti che hanno interessato San Giovanni in Compito e Gatteo.

Il progetto deve quindi delinearsi nel quadro di una organica pianificazione della ricerca, che non seleziona esclusivamente una fase piuttosto che un'altra o soltanto un "tipo" specifico di risorsa archeologica, ma si sviluppa nella sua complessità storico-naturalistica-paesaggistica: il Parco, in questo senso, deve essere inteso come straordinario patrimonio culturale e come risorsa strategica per la trasformazione economica a livello turistico e ricettivo dell'intera Valle del Rubicone.

b) La Normativa statale di riferimento

L'art. 9 della Costituzione individua la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione tra i principi fondamentali della Repubblica Italiana. A tal fine è affidata esclusivamente allo Stato la *tutela* del patrimonio culturale nazionale in tutte le sue componenti, materiali e immateriali; allo Stato insieme alle sue varie articolazioni - Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni -, spetta la *valorizzazione* e la *promozione* del patrimonio culturale (art. 117, *Costituzione*).

Tali principi e doveri sono ripresi nelle disposizioni generali del D.Lgs. 42 del 2004 (*Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*), con particolare riferimento agli artt. 3 e 5, dove si definisce:

- la tutela, come attività diretta, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione;
- la valorizzazione, come attività per promuovere la conoscenza, gli interventi di conservazione e per assicurare la fruizione pubblica del patrimonio culturale.

All'art. 7 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* si indica "Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici".

Il concetto di «parco archeologico» è definito a livello normativo tra gli istituti e i luoghi della cultura nell'art. 101, comma 2, lett. e del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, dove si intende come un *ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto*.

Il parco archeologico è dunque inteso come luogo dove cultura e natura si intrecciano, in cui la componente storico-archeologica risulta quantitativamente o qualitativamente caratterizzante. Un sistema complesso in cui gli elementi archeologici devono integrarsi in modo organico con le diverse componenti e tenere conto di gestioni e proprietà eterogenee, che vanno dallo Stato a Enti locali o al coinvolgimento di soggetti pubblici e privati.

Nel 2008 il Ministro per i Beni e le Attività Culturali ha istituito un gruppo di lavoro che, partendo da un'analisi della normativa vigente e di censimento della consistenza numerica e qualitativa delle aree e dei parchi archeologici italiani, ha definito le *Linee guida per la costituzione e gestione dei parchi archeologici*, con individuazione dei parametri di riferimento per la formalizzazione della loro qualità e per la definizione degli aspetti inerenti la gestione e i servizi. Le *Linee guida* sono state adottate mediante D.M. del 18/04/2012 e hanno integrato la definizione del *Codice* con i riferimenti alla progettazione scientifica e alle modalità di gestione; secondo la nuova definizione il parco archeologico è *un ambito territoriale caratterizzato da importanti testimonianze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, culturali, paesaggistici e ambientali, oggetto di valorizzazione ai sensi degli articoli 6 e III del decreto legislativo 42/2004, sulla base di un progetto scientifico e gestionale*.

Da un punto di vista morfologico si possono distinguere due tipi di parchi: quello perimetrato, in cui la componente storico-archeologica risulta particolarmente significativa o evidente, e il parco archeologico in rete, in cui aree e sistemi di emergenze archeologiche, non necessariamente contigue, sono collegati in base a prospettive di carattere tematico, tipologico, sincronico/diacronico o comunque attraverso uno specifico progetto culturale.

c) La Costituzione di un Parco Archeologico in Rete

Tutti gli interventi di valorizzazione potranno essere realizzati nell'ambito del più vasto progetto di Costituzione del Parco, coerenti con le linee strategiche individuate nei nuovi Piani Urbanistici a livello comunale, provinciale e regionale, attraverso una costante integrazione fra tutela, gestione e ricerca, attraverso la formulazione di un Accordo di Programma ai sensi dell'art. 60 della LR 24/2017: l'azione integrata di più Comuni e di altri Enti ed Istituzioni, diventa elemento essenziale per la formulazione di impegni fra i soggetti partecipanti la cui realizzazione ha come risultato l'interesse pubblico.

Elemento fondamentale e tema dell'accordo è anche lo sviluppo economico delle aree, attuabile attraverso una corretta Gestione del Parco, dove il governo di un'area così delicata e al tempo stesso complessa si attuerà attraverso azioni mirate a legare l'ambiente costiero con le aree interne, anch'esse ricche di interesse ma meno frequentate, incentivando lo sviluppo economico e la partecipazione pubblica, in un progetto complessivo e teso a migliorare l'attrattiva e la qualità del territorio, grazie alla valorizzazione delle sue risorse ambientali, culturali e paesaggistiche e grazie a misure ad un turismo sostenibile.

La costituzione del Parco fin dalle fasi di progettazione potrà avvenire con la collaborazione tra Ministero, Regione, Province ed Enti locali, ciascuno secondo le proprie competenze e nell'ambito delle proprie responsabilità, al fine di rendere quanto più completa e approfondita la conoscenza di questa parte di territorio della Romagna, rappresentando, pertanto, un esempio significativo di integrazione tra ricerca scientifica, pianificazione urbanistica e politiche ambientali e culturali.

1. Il progetto – Struttura e contenuti

La costituzione del Parco dovrà delinearsi attraverso la stesura di un progetto scientifico, dove saranno definiti i contenuti e le caratteristiche con particolare riferimento al contesto archeologico, individuando gli aspetti e i temi idonei ad essere valorizzati e definendo la necessaria integrazione con l'architettura, il paesaggio e la natura. Il progetto affronterà inoltre gli aspetti della tutela e della

valorizzazione, definendo le modalità della fruizione, della comunicazione e dei servizi, nonché del sistema di gestione.

Come accennato nelle premesse il parco archeologico in rete dovrà proporsi come un progetto complessivo che affronti i temi della conservazione di quanto già emerso nel corso delle ricerche effettuate nei Comuni di Gatteo, Longiano, Savignano e Borghi, con la prospettiva di risolvere alcuni aspetti finalizzati ad una migliore fruizione e comprensione del patrimonio esistente e potenziale.

Nell'elaborare le linee di sviluppo del progetto si dovrà tenere conto da un lato delle esigenze di tutela del patrimonio, accentuate dalla fruizione e dall'avanzare della ricerca archeologica, e dall'altro anche delle esigenze dei visitatori, in termini soprattutto di comprensione del dato archeologico e di ampliamento dei servizi di accoglienza e di offerta.

Il progetto dovrebbe infine consentire in futuro di estendere ad altri territori la possibilità di inserimento nel "Sistema dei parchi" in caso di ritrovamento di ulteriori reperti e secondo un concetto di modularità e di ampliamento della rete.

– 1.1 La Costituzione del Parco – Le Fasi

I concetti cardine sono quelli di conoscenza, tutela e valorizzazione. Il rapporto tra conoscenza e tutela è stretto, e la valorizzazione a sua volta è il completamento dell'azione di tutela.

La valorizzazione è così il punto di arrivo di un processo che parte dalla ricerca, passa attraverso pratiche di tutela e garantisce nuove forme di promozione e gestione dei beni culturali. La loro connessione non dipende dalle funzioni, in quanto operativamente distinte, ma dalla necessaria visione unitaria del sistema complesso in cui intervengono questi concetti.

In continuità con quanto avviato nell'ambito delle indagini e ricerche già effettuate, il progetto di valorizzazione proposto nella sua attuale configurazione, perseguirà i seguenti obiettivi:

Fasi di

Conoscenza, tutela, conservazione

- **il completamento delle indagini archeologiche** nell'area del Campo di San Pietro nel Comune di Longiano, nell'area di Gatteo lungo l'asse del nuovo progetto per il collegamento tra la via Emilia e l'autostrada A14 ed eventuali interventi mirati nei siti conosciuti di San Giovanni in Galilea;
- **la predisposizione di un progetto di studio territoriale e scientifico-culturale**, delineato come un'opera di interpretazione, ma anche di racconto dei risultati della ricerca;
- **l'elaborazione di un progetto di restauro e di conservazione**, in parte già in essere per il patrimonio archeologico rinvenuto nelle recenti ricerche presso il sito del Compito, ma da ampliare con quanto rinvenuto a Gatteo e in altre indagini svolte in passato nei territori di riferimento.

Fasi di

Valorizzazione e fruizione

- **una migliore valorizzazione dei Musei già presenti e la realizzazione di una nuova sede museale** nell'area di esproprio del Comune di Gatteo, in virtù dello straordinario interesse di quanto emerso nel corso delle recenti ricerche;
- **la realizzazione di interventi finalizzati a migliorare la comprensione dell'evidenza archeologica**, anche attraverso soluzioni sperimentali che facciano uso di materiali e tecnologie innovative, come ad esempio la ricostruzione sia volumetrica che virtuale degli edifici e dei sistemi difensivi di epoca romana, la ricostruzione di fornaci e capanne di epoca protostorica;
- **la valorizzazione dei collegamenti con il recupero delle percorrenze antiche**, attraverso la formazione di un percorso archeologico o Strada del Parco archeologico del Rubicone, che costituisca il potenziamento di un principale asse di connessione dall'entroterra al mare;
- **la comprensione e la valorizzazione delle distinte realtà storiche** dei Comuni di Gatteo, di San Giovanni in Compito e di San Giovanni in Galilea, attraverso lo studio della nascita e dello sviluppo della diverse realtà storiche, approfondendo le analisi delle similitudini che li caratterizzano e delle sinergie che li hanno sempre accomunati, fino alla loro trasformazione in età tardo-antica e medievale;

- **l'ampliamento della fruizione dei siti esistenti**, attraverso il potenziamento di tutti quei fattori che favoriscono la percezione delle distinte aree del parco come elementi costituenti un unico impianto urbano di lunga durata, attraverso l'incremento dei percorsi e l'apertura di aree attualmente non fruibili.

Il progetto dovrà essere inteso come l'avvio di un processo di cambiamento ambientale e paesaggistico per compiere un ulteriore balzo in avanti coinvolgendo altre aree archeologiche già esistenti in Comuni limitrofi e in continuità con quanto già avviato nell'ambito di questo primo progetto di formazione, ma potenzialmente suscettibile di ampliamento e valorizzazione, sulla base di una gestione condivisa del parco interpretato nella sua attuale configurazione ma virtualmente aperto ad un territorio più esteso.

1.2 La conoscenza del patrimonio archeologico esistente, la sua tutela e conservazione

Per la realizzazione del parco archeologico è anzitutto necessario procedere ad una serie di operazioni preliminari, che riguardano la valutazione della consistenza archeologica e della potenzialità del territorio. Tali valutazioni e approfondimenti, in fase di progettazione, dovranno essere ampliati e coordinati con lo studio dell'ambiente, della natura e dell'architettura.

Nei territori coinvolti nel Parco archeologico in rete, costituiscono importanti punti di riferimento archeologico i siti di San Giovanni in Compito, posto tra i Comuni di Longiano e di Savignano sul Rubicone, di Gatteo e di San Giovanni in Galilea a Borghi. In questi territori passate ricerche e recenti scoperte permettono di evidenziare la potenzialità archeologica di tutto il comprensorio.

– 1.2.1 Le indagini archeologiche del passato

Il sito di San Giovanni in Compito

L'importanza archeologica del Compito, è da sempre nota agli studiosi, dal momento che il sito è citato nelle fonti itinerarie antiche, quali l'*Itinerarium Burdigalense* e la *Tabula Peutingeriana*. I rinvenimenti archeologici si sono succeduti nei campi intorno alla Pieve di San Giovanni e lungo la via Emilia dai primi decenni del 1900, frutto prevalentemente di rinvenimenti fortuiti. A partire però dalla metà del 1980 sono state effettuate alcune indagini condotte in modo scientifico: nel 1986 lo scavo per il Canale Emiliano Romagnolo ha permesso di scoprire una tomba “alla cappuccina” in via Montilgallo; nel 1990 lungo la via Gualdello sono state trovate le tracce riconducibili ad una villa di tipo rustico; nel 1993 vicino alla Pieve di San Giovanni, alcuni lavori di ENEL hanno permesso di scavare ed indagare due tombe a cremazione con cassetta di tegole.

La campagna di scavo più importante tuttavia risale al periodo 1995-1999, a monte della Via Emilia, nella ex Lottizzazione Teodorani, quando la costruzione di un edificio artigianale permise di individuare resti di edifici, di attività produttive e di nuclei sepolcrali riconducibili ad un'ampia fase di frequentazione dell'area dall'epoca repubblicana fino ad epoca tardoantica, da ricollegare alla *mansio* o *mutatio* citata dalle fonti. In questa occasione sono stati rinvenuti anche resti di una capanna eneolitica e un complesso artigianale protostorico caratterizzato da 12 fornacette per ceramica.

Nel 2012 e 2014, scavi effettuati lungo la via Emilia e la via Lega hanno rintracciato un gruppo di sepolture romane tra cui le fondamenta di un basamento in conglomerato cementizio, a poca distanza dal cosiddetto “petrone”, segno della presenza di una piccola necropoli monumentale affacciata sulla via Emilia, la più importante via di comunicazione del territorio.

Il sito di Gatteo

Tra il 2010 e il 2011, in occasione dei lavori per realizzazione del sottopasso di via Erbosa, sono state individuate le tracce di una frequentazione riconducibile all'età del Rame. Lo scavo ha messo in luce una serie di buche di palo, di cui una parte delinea il perimetro di una capanna a pianta rettangolare con lato corto absidato. Nell'area sono stati documentati anche fosse, pozzi e pozzetti di diverse dimensioni e probabilmente con funzioni diversificate, alcuni interpretabili come silos per derrate alimentari. Inoltre, un pozzetto ha restituito al suo interno fibre di carbone e numerosi resti di ossa animali, insieme a frammenti ceramici e litici, che fanno ipotizzare possa trattarsi di un pozzo con funzioni rituali.

Tra il 2018 e il 2019 all'interno della Centrale di raccolta e trattamento del gas naturale “Rubicone” è stato indagato un sito relativo con tutta probabilità ad una villa (o forse una *mansio*) databile tra la prima età

repubblica e la piena età tardo antica. I dati e i materiali raccolti documentano un edificio con molte fasi di vita e in continua trasformazione, come segnalato dalla spoliazione sistematica di strutture, pavimenti e livelli di frequentazione. La villa sembra collocarsi in relazione con il mare, data la sua vicinanza alla costa, ma anche con la via del Confine, che costituisce il limite orientale della centuriazione riminese. Il sito si inserisce di conseguenza nel contesto della rete itineraria del comprensorio preso in esame, rapportandosi alla viabilità costiera e alla via Popilia.

Il sito della Ripa Calbana di San Giovanni in Galilea

La Ripa Calbana si trova sul versante orientale dello sperone roccioso su cui si trova San Giovanni in Galilea. I primi rinvenimenti risalgono alla fine del XIX secolo, mentre le prime indagini sistematiche risalgono ai primi anni Sessanta del XX secolo, poi protratte fino alla fine degli anni Ottanta. Attraverso queste ricerche si sono potute identificare diverse fasi di abitato, con attestazioni riconducibili all'età del Bronzo finale e all'età del Ferro.

A distanza di diversi anni, tra il 2011 e il 2013 sono stati condotti scavi non continuativi che hanno permesso di acquisire nuovi dati sul sito della Ripa Calbana con evidenze e materiali che coprono un ampio arco cronologico, tra età preistorica ed età medievale. Significativo il rinvenimento di una capanna dell'età del Rame e di diverse evidenze della prima e della seconda età del Ferro, delle quali è stata effettuata un'indagine preliminare. Numerosi sono i resti di epoca medievale e rinascimentale: muraglie di contenimento e canalette di drenaggi, da porsi in relazione a sistemi di apprestamento del suolo, con funzione di controllo dei fenomeni di dilavamento e frana verso valle; una fornace da calce e un edificio a pianta quadrangolare con corpo scala centrale e vano-dispensa seminterrato, che ha restituito ceramiche in maiolica graffita (XV sec. d.C.).

– 1.2.2 Le indagini archeologiche svolte per la realizzazione del collegamento tra la S.S.9 “via Emilia” e il casello autostradale A14 “Valle del Rubicone”

Il progetto di realizzazione di un collegamento viario tra la via Emilia e il casello autostradale “Valle del Rubicone”, attraverso l'attivazione di indagini volte alla verifica preventiva dell'interesse archeologico, ha permesso di gettare nuova luce sull'importante sito archeologico del Compito e di individuare un nuovo sito particolarmente complesso a Gatteo.

Gli scavi archeologici, preceduti da alcune indagini preventive che hanno comportato la realizzazione di una serie di trincee e sondaggi condotti tra il 2007 e il 2010, sono avvenute in diversi e distinti momenti:

- 2013-2014: Comune di Savignano sul Rubicone, area a sud della via Emilia, per la realizzazione della nuova viabilità verso via Crocetta;
- 2015: Comuni di Longiano e Savignano sul Rubicone, area nuova rotonda sulla via Emilia;
- 2018: Comune di Longiano, area a nord della via Emilia, presso il cd. Campo di San Pietro;
- 2018-2020: Comune di Gatteo, area in corrispondenza della via Molino Vecchio e settore verso il casello autostradale A14; area del Polo Logistico tra via Campagnola e via Mistadella.

Le indagini a San Giovanni in Compito

Gli scavi archeologici condotti tra il 2013 e il 2018 hanno permesso di confermare e ampliare quanto già documentato nel corso degli scavi condotti per la Lottizzazione Teodorani (cfr. sopra).

Di particolare interesse e rilevanza sono risultate le ultime indagini del 2018, caratterizzate per la prima volta da uno scavo condotto in estensione (circa 2000 mq) presso il Campo di San Pietro (*fig. 1*). Tali ricerche hanno portato a rinvenimenti di epoca protostorica e medievale: una ricca sepoltura di VII-VI secolo a.C. e l'antica Pieve di San Pietro.



fig. 1 - Inquadramento dell'area di cantiere presso il Campo di San Pietro

L'importanza del rinvenimento della Pieve di San Pietro è determinato dal fatto che la sua presenza e il suo riconoscimento sono sempre stati considerati dagli studiosi problematici.

La pieve di San Giovanni, tuttora esistente, e quella andata perduta di San Pietro, sono infatti nominate contemporaneamente nei documenti del XII secolo, poste *ad duos iactus lapidis* (due tiri di sasso) e con due giurisdizioni diverse, ma la coesistenza di due edifici nella stessa località poneva dei dubbi sulla reale ubicazione della Pieve di San Pietro.

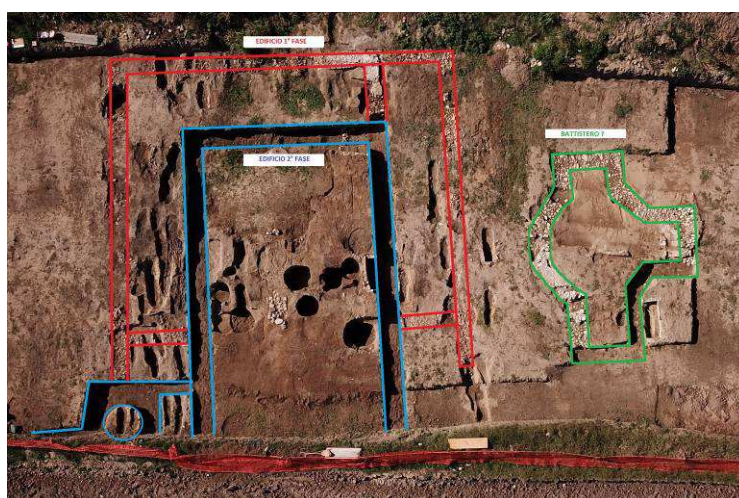


fig. 2 - Ricostruzione delle due fasi della Pieve di San Pietro e del presunto Battistero

Gli scavi del 2018 hanno individuato due edifici sovrapposti tra loro, che documentano due distinte fasi storiche della pieve di San Pietro (fig. 2): una più antica di difficile inquadramento cronologico (VI-VII secolo d.C.) ed una fase più recente in linea con le fonti che indicano come coesistenti indicativamente nel XII secolo la pieve di San Giovanni e quella di San Pietro. Questa seconda fase della pieve, caratterizzata da un'aula unica (dimensioni 17x10 m), facciata posta a ovest e un probabile campanile presso il lato sud-est, si presenta completamente demolita, confermando la lettera del 1577 con la quale il vescovo Castelli della diocesi di Cesena chiede la definitiva demolizione della pieve, ormai un rudere in abbandono, e l'innalzamento di una colonna con croce sul sito dell'antica chiesa. L'area della pieve è risultata inoltre caratterizzata da un sepolcreto composto da circa 300 tombe, disposte lungo i fianchi dell'edificio, e da un piccolo edificio a pianta centrale, forse interpretabile come battistero, importante documento della funzione legata al sacramento del battesimo delle pievi.

In un'area libera dalle strutture e dalle evidenze archeologiche ricollegabili all'antica pieve, è stata scoperta un'importante attestazione della fase preromana del Compito: una tomba collocabile tra età orientalizzante e arcaismo, presumibilmente riferibile ad un periodo tra la fine del VII secolo a.C. e la metà

del secolo successivo, che porta ad inquadrare il Compito, per questa fase così antica, come un sito caratterizzato da una società ricca e articolata (fig. 3). All'interno di una fossa di grandi dimensioni (3,40x2 m) è stato trovato un ricco corredo composto da oggetti in ceramica, bronzo e ferro, riconducibili ad un personaggio maschile di alto rango. L'appartenenza del defunto all'aristocrazia è segnalata da oggetti particolarmente preziosi: un elmo, due schinieri bronzei, un carro e un ricco corredo da banchetto, composto da vasellame ceramico e bronzeo.



fig. 3 - Fossa con corredo della tomba 93

Le indagini a Gatteo

Nel Comune di Gatteo durante le indagini preventive condotte per la realizzazione della rotonda lungo via Molino Vecchio e il suo collegamento con il casello autostradale “Valle del Rubicone”, è emersa la prima testimonianza archeologica di un sito a valenza militare posto sul confine dell'antico Rubicone, che appare frequentato dall'epoca repubblicana fino al periodo tardoantico.

L'analisi planimetrica permette di individuare confronti con l'area balcanica, soprattutto con i forti ausiliari disposti lungo il *limes* danubiano, ma si possono rintracciare corrispondenze dal punto di vista strutturale e costruttivo in numerosi insediamenti militari in cui siano state condotte ricerche nei livelli di età giulio-claudia. A partire dalla fine del I sec. d.C., infatti, quasi tutti gli accampamenti romani stabili si riorganizzano in forme architettoniche più solide, cosa che invece non avviene a Gatteo, in cui il legno continua ad essere utilizzato come materiale costruttivo fino alle ultime fasi di vita del sito, collocabili nel VI sec. d.C.

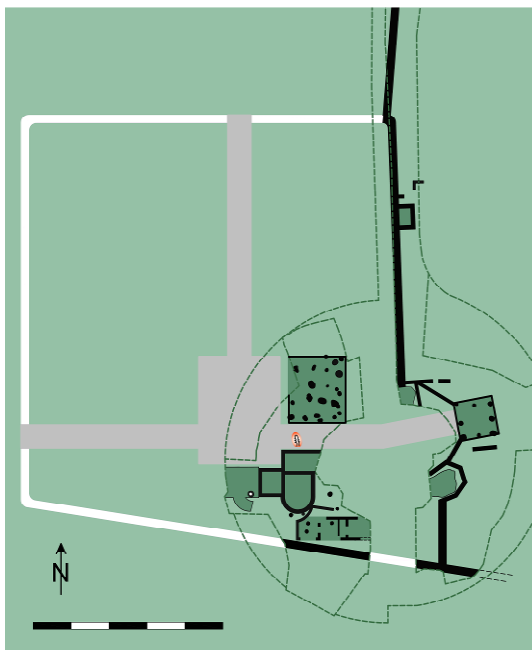


fig. 4 - Planimetria schematica del quartiere militare con ipotesi dell'articolazione generale del forte romano

In corrispondenza della rotonda, a partire dall'età augustea sembra prendere forma un gruppo di edifici (fig. 4), compreso entro due poderose palizzate che si congiungono tra loro, e organizzato attorno a una corte centrale che si sviluppa oltre i limiti dell'area di scavo. Nel punto in cui una strada dall'orientamento est-ovest, probabilmente la *via principalis*, entrava all'interno del recinto, l'ingresso è rimarcato da un'imponente porta a doppio accesso, definita da nove montanti lignei e affiancata da due torrioni leggermente arretrati. Al centro del quartiere, probabilmente corrispondente ai *principia*, si trova una corte con pavimentazione in battuto di frammenti laterizi estremamente compatto (fig. 5).



fig. 5 - Corte con pavimentazione in battuto di laterizi

Questa area ha restituito anche abbondanti testimonianze materiali delle attività economiche connesse alla stazione militare, soprattutto in relazione all'approvvigionamento del vino e del grano, anche se non mancano gli oggetti in metallo relativi all'abbigliamento dei soldati: borchiette in bronzo, lamelle per corazze, chiodini in ferro per calzari.

In corrispondenza della realizzazione del Polo Logistico tra via Mistadella e via Campagnola, è stato portato in luce un piccolo nucleo di 6 tombe a cremazione, databili tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., con corredi che mostrano strette analogie con la documentazione archeologica di Verucchio: nelle sepolture femminili si annoverano soprattutto oggetti legati all'ornamento personale in bronzo e in ambra, mentre in quelle maschili le armi sottolineano il ruolo di guerriero ricoperto in vita dai defunti (fig. 6).



fig. 6 - Selezione di oggetti di corredo

Di eccezionale rilievo è il recupero di un arredo ligneo, probabilmente un piccolo trono, utilizzato come supporto per un vaso cinerario.

Insieme al nucleo sepolcrale è stato individuato un esteso abitato, che ha restituito tracce di attività economico-produttive, legate alla filatura, alla realizzazione di vasellame ceramico e alla lavorazione delle pelli. In particolare quest'ultima lavorazione, cui sono riferibili pozzi, vasche per l'immersione e dispositivi per l'affumicatura, sembrerebbe una specializzazione dell'intero insediamento.

Il sito di Gatteo appare porsi in relazione con la rete itineraria, in cui costituiva un punto di riferimento il passaggio del fiume Rubicone e in relazione al quale lo scavo ha documentato un asse viario,

segnalato dai fossi di guardia laterali, che collegava la costa verso l'interno, procedendo in direzione del Compito e quindi della via Emilia. L'inserimento del tracciato viario nel contesto topografico di età romana ha permesso di constatare che questo asse collegava la stazione *Rubico flumen* sulla via Popilia alla stazione di *Ad Confluentes/Competu* (S. Giovanni in Compito) sulla via Emilia, definendo così un vero e proprio *limes* tra i due siti, posti alla distanza di 12 miglia da *Ariminum*.

– 1.3 Il progetto di ricerca, conservazione e restauro

Sulla base della consistenza archeologica e della potenzialità territoriale si definirà, con la consulenza tecnoco scientifica della Soprintendenza di Ravenna un progetto di ricerca, conservazione e restauro.

La ricerca archeologica è in questo caso chiamata a cogliere il nesso che lega il raggiungimento di obiettivi tanto più significativi in termini di acquisizioni scientifiche, quanto più evidente è la loro utilità sociale, ponendosi innanzitutto interrogativi e dotandosi di una strategia misurata sui problemi complessivi dell'ambiente e del territorio, capace di indagare ampie superfici, guardando alla diacronia della stratificazione, alle similitudini dei ritrovamenti e rilevando le relazioni tra i vari siti.

Il progetto privilegerà settori di indagine e di intervento innovativi, approfondendo studi e osservazioni sistematiche sui materiali e sulle tecnologie produttive, accompagnate dalla schedatura conservativa degli oggetti per un loro corretto inquadramento tipologico e dalla realizzazione di interventi conservativi. Si dovranno inoltre favorire occasioni di scambio e confronto con realtà nazionali e internazionali impegnate in questo settore.

La ricerca costituirà un valore aggiunto e imprescindibile, tanto nelle fasi di costruzione quanto durante la vita stessa del Parco. Da questo punto di vista, il sito del Campo di San Pietro, un grande lotto di terreno dalle dimensioni complessive di circa 25000 mq, presenta un'alta potenzialità archeologica su cui impostare un progetto di scavo archeologico pluriennale. La ricerca potrà essere ampliata anche ai territori di Gatteo, per poter documentare l'estensione dei sistemi difensivi individuati nelle ultime indagini, e predisporre interventi mirati nei siti conosciuti di San Giovanni in Galilea, quali ad esempio la Ripa Calbana.

A tale proposito è importante cogliere la *centralità strategica del "cantiere aperto"*, sostenendo la possibilità di realizzare un parco anche nel vivo di una complessa e lunga indagine archeologica, ritenuta non solo compatibile con la gestione del Parco, ma anzi un vero e proprio valore aggiunto, un fattore di dinamismo culturale e d'interesse per il pubblico, dove la ricerca, la tutela, la valorizzazione e la formazione sul campo delle competenze specialistiche, viene vista come fortemente intrecciata a motivazioni che hanno già ispirato la nascita di altri Parchi Archeologici e ne orienta le idee di sviluppo, facendo perno sulle esigenze progettuali di Istituzioni e Enti diversi operanti sul territorio e sulla condivisione degli obiettivi da parte delle diverse competenze.

Nella pianificazione del progetto deve essere inserito anche un programma relativo al restauro e alla conservazione, che deve definire gli interventi da svolgere a breve, medio e lungo periodo, individuando le risorse finanziarie necessarie.

– 1.4 La valorizzazione e la fruizione del patrimonio archeologico: musei e aree archeologiche del territorio

Nell'analisi del progetto di valorizzazione e successiva fruizione del Parco, si prevedeva di realizzare un vero e proprio Progetto culturale, in cui valutare ed eventualmente potenziare quanto già presente nel territorio e definire come punti fondamentali: la promozione della conoscenza; la promozione di interventi di conservazione; la fruizione.

Le recenti indagini svolte a Gatteo e al Compito, sono un importante esempio di come lo scavo archeologico restituisca una grande mole di dati, ma non elementi strutturali in quanto le evidenze scavate sono nella quasi totalità dei casi in negativo. I dati archeologici costituiscono così un patrimonio intangibile, che può essere reso fruibile attraverso soluzioni sperimentali che facciano uso di materiali e tecnologie innovative, come ad esempio la ricostruzione volumetrica e virtuale degli edifici e dei sistemi difensivi di epoca romana, la ricostruzione di fornaci e capanne di epoca protostorica.



fig. 7 - Il forte romano La Crucca in provincia di Sassari

Per il sito di Gatteo si potrà progettare la ricostruzione di parte delle strutture difensive dell'accampamento, facendo riferimento ad alcune realtà già sperimentate come quella del forte romano La Crucca (fig. 7), l'unico ricostruito in Italia, in provincia di Sassari, e riprendendo alcune importanti esperienze europee, tra le quali si segnala il forte di Lunt (Inghilterra), con ricostruzione di una porta e di una caserma (fig. 8).

Proprio le esperienze europee costituiscono un panorama diversificato e articolato e testimoniano la potenzialità dei Parchi Archeologici nell'ambito della ricerca, della comunicazione e del turismo.



fig. 8 - Ricostruzioni di una porta e di una caserma presso il forte di Lunt - Inghilterra

All'interno del progetto di valorizzazione dovranno confluire le realtà museali e archeologiche presenti nel territorio, di cui si individuano di seguito le principali, e il nuovo museo in progetto per il Comune di Gatteo. Tali realtà dovranno essere messe in rete e potenziate sia in termini di valorizzazione e fruizione, sia di comunicazione.

– 1.4.1 Il Museo Archeologico del Compito “Don Giorgio Franchini”

Il Museo Archeologico prende il nome dall'erudito sacerdote, che diede vita al primo *antiquarium* legato alla Savignano antica. Il Museo nacque intorno al 1930, per raccogliere i reperti che provenivano dall'area circostante, con l'intento di arginare la dispersione dei materiali antichi, che si perpetrava da secoli nella zona. Don Giorgio Franchini, giunto come parroco della pieve romanica nel 1926, si rese conto degli innumerevoli materiali archeologici già presenti nel cortile e nel sagrato dell'antica chiesa e del consistente numero di materiali che i terreni restituivano, e di conseguenza allestì un vero e proprio museo in una delle stanze della canonica. Dopo cinquant'anni di appassionata attività, gravemente malato, dovette allontanarsi per qualche tempo dalla parrocchia e dal suo Museo. Proprio durante questo periodo, nel 1978, la raccolta subì un grave furto. La morte del parroco, l'anno successivo, e la perdita del patrimonio in seguito al furto,

fecero maturare la decisione di chiudere la struttura, in attesa di poter collocare i materiali archeologici in un luogo più idoneo e sicuro.

Nel 1998, in accordo con la Soprintendenza Archeologica di Bologna e la Curia di Rimini, l'Amministrazione Comunale di Savignano sul Rubicone riallestì il Museo nella sede attuale: esso venne intitolato a Don Giorgio Franchini, in segno di profonda riconoscenza per l'operato del sacerdote.

Il 29 settembre del 2018, grazie ai contributi della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Savignano sul Rubicone, con la collaborazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Ravenna, è stato inaugurato un nuovo allestimento degli spazi e dei materiali archeologici.

– 1.4.2 L'area archeologica delle fornaci protostoriche del Compito e il cd. "petrone" lungo la via Emilia

Gli scavi condotti tra il 1995 e il 1999 presso la Lottizzazione Teodorani (cfr. sopra) hanno individuato un intero settore artigianale di età protostorica, caratterizzato da strutture legate alla lavorazione dell'argilla e da una serie di 12 piccole fornaci circolari per la cottura di ceramica. Nel corso dell'indagine archeologica si è definito un progetto di valorizzazione che ha previsto l'esposizione di una delle fornaci presso il Museo Civico Archeologico del Compito e la musealizzazione di fornaci direttamente nel luogo di rinvenimento.

Il sito musealizzato tra 2004 e 2005 si caratterizza per la presenza di tre piccole fornaci di forma circolare prospicienti su un'unica buca funzionale all'accensione del combustibile. Le fornaci, riconducibili alla prima età del Ferro, sono caratterizzate da un breve prefurnio e da una camera di combustione circolare con pareti concottate.

In prossimità del Compito e lungo la via Emilia, si trova il cd. "petrone", parte di un sepolcro di tipo monumentale, di cui costituiva il nucleo interno in calcestruzzo, sottoposto a lavori di manutenzione e nuova valorizzazione nel 2019. Il "petrone" e un altro basamento ritrovato a poca distanza e reinterrato, rappresentano ciò che resta di tombe imponenti, del tipo a edicola, rivestite con marmi colorati e pregiati, dedicate a persone di alto lignaggio.

– 1.4.3 La Pieve di San Giovanni in Compito e il materiale di recupero

All'interno della Pieve sono variamente reimpiegati materiali di epoca romana, che documentano l'alta potenzialità archeologica del sito del Compito. La soglia della porta d'ingresso è resa con una lastra in marmo rosa di Verona, che doveva essere in connessione con la balaustra di un recinto funerario. La mensa dell'altare, sempre in marmo rosa, poteva appartenere ad un monumento funerario romano, forse usata come copertura di una grande tomba a cassa oppure come basamento di un sarcofago. A destra dell'altare, un pilastro, costituito da vari elementi lapidei sovrapposti, termina con una cornice architettonica decorata da dentelli, che per la sua curvatura riconduce ad un monumento funerario ad edicola circolare cuspidata, sul tipo di quello dei *Curii* ad Aquileia, datato fra il I secolo a.C. e il I d. C..

In tutti i casi sopra ricordati siamo davanti a resti di sepolcri monumentali d'età romana imperiale, disposti probabilmente lungo la via Emilia ad abbellire il tratto che va dal ponte augusteo all'incrocio del Compito.

Entro la Pieve un elemento assai più tardo, murato lungo la parete destra della navata, è riconoscibile quale poggiatesta in pietra di sepolcri a cassa, predisposti per una doppia sepoltura.

– 1.4.4 Il Museo Renzi di San Giovanni in Galilea

Il Museo di San Giovanni in Galilea fu fondato nel 1885 da don Francesco Renzi, appassionato di antiche civiltà, ricercatore e collezionista di reperti archeologici, che giunge a San Giovanni nel 1868. Nella prima fase delle sue ricerche invierà gli oggetti rinvenuti al Museo di Rimini, ma ben presto iniziò a trattenerli e nel 1879 inaugurerà il primo nucleo della collezione. Diversi studiosi saranno attirati dalla consistenza archeologica del materiale, tra cui G. Fiorelli, il quale si farà promotore dell'istituzione del "Museo e Biblioteca Renzi" nel 1885.

Il Museo è uno tra i più antichi dell'Emilia Romagna e il Regio Decreto di Umberto I del 5 marzo 1885 lo istituì nella sede dell'ex Palazzo comunale, che fa parte del complesso architettonico fortificato appartenuto alla Signoria dei Malatesta tra XIII e XVII secolo.

Dopo la parentesi bellica, una nuova stagione si aprì dagli anni Sessanta del XX secolo con il prof. Sergio Foschi, che nel 1968 riaprì il Museo, man mano arricchito dei reperti provenienti dal territorio circostante, in particolare dal sito della Ripa Calbana e dagli scavi dell'antica Pieve.

Il 26 settembre 2009 è stato inaugurato il nuovo allestimento, con la collaborazione della ex Soprintendenza Archeologia di Bologna, l'Università di Bologna, l'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Forlì-Cesena.

– 1.4.5 L'area archeologica della Pieve e della Chiesa di San Giovanni Battista a San Giovanni in Galilea

Nel 2011 è stata musealizzata e resa fruibile l'area archeologica della Pieve e della Chiesa di San Giovanni Battista, indagata con primi sondaggi nel 1970 e poi nel 2004-2009 con uno scavo estensivo condotto su tutta l'area. L'edificio sorgeva in una posizione strategica, all'incrocio di antiche strade che collegavano il territorio con la Val Marecchia ed il Montefeltro e con le valli dell'Uso e del Rubicone.

Le indagini hanno verificato che la Pieve fu costruita intorno ai secoli VI-VII, tra la fine delle guerre greco-gotiche all'epoca dei Vescovi di Ravenna Massimiano e Agnello (546-570), e l'epoca longobarda (metà del VII). L'edificio presentava l'abside rivolta a oriente ed aveva un'unica navata. Nella successiva epoca romanica, a causa di smottamenti del terreno, la prima chiesa subì dei danni e furono necessari lavori di risistemazione e ristrutturazione.

All'inizio del XVI secolo la Pieve, ormai inagibile a causa dei movimenti franosi, viene abbandonata e ad oriente della vecchia abside si costruisce la "chiesa nova di S. Giovanni Battista", così citata in un testamento del 1525. La chiesa si presentava a navata unica con abside rivolto a oriente; le indagini hanno individuato sotto la navata quattro ossari coperti con volta a botte e all'esterno un impianto produttivo di calce, composto da almeno tre calcare, utilizzate nel cantiere rinascimentale. Il 22 maggio 1742 il tetto della chiesa crollò, decretando il definitivo abbandono.

Nel settembre del 2009 viene riallestito e inaugurato il Museo Renzi a San Giovanni in Galilea, con due sale dedicate interamente ad entrambe le chiese, dove sono esposti parte dei materiali rinvenuti: frammenti ceramici, appartenenti a varie tipologie di epoca rinascimentale (ingobbiata graffita policroma, berettino, maiolica policroma e in stile fiorito, ecc.); ceramica comune e invetriata rossa; monete, che si concentrano tra il XVI e il XVIII secolo; materiali vitrei. Inoltre, dallo scavo degli ossari sono venuti alla luce i corredi e alcuni elementi d'abbigliamento appartenenti ai defunti: circa 4000 grani in pasta vitrea, legno, osso e pietre dure per lo più appartenenti a rosari, ma anche a collane e bracciali, un centinaio tra medagliette devozionali e alcuni crocifissi, appesi alla parte terminale dei rosari.

L'area archeologica della Pieve nel suo complesso ha una forte valenza paesaggistica e si colloca nel luogo diventandone parte integrante e parallelamente modificandolo; gli elementi materici utilizzati per la ricomposizione architettonica del luogo disegnano e tornano a significare la sacralità di un paesaggio scomparso, la stessa vegetazione concorre a denunciare la storia millenaria dello spazio recuperato alla vita comunitaria.

– 1.5 Il paesaggio e la ricerca degli antichi percorsi di collegamento dall'entroterra al mare



fig. 9 -Flaminia (Rimini) - Galleria delle carte geografiche - Musei vaticani - Roma

Nella costituzione del Parco in rete si punta a mettere in relazione i molteplici valori paesaggistici, ambientali, storico-culturali-religiosi e produttivi che caratterizzano questo territorio, nonché a valorizzare il tracciato storico, quale bene identitario,

Il progetto del Parco raccoglierà tutte le informazioni relative alle componenti naturalistiche, ambientali e architettoniche. Accanto a valutazioni delle caratteristiche del paesaggio e dell'ambiente e alla loro conservazione e valorizzazione, per quanto riguarda la componente architettonica, si porrà attenzione al patrimonio storico-architettonico esistente all'interno del parco e nelle sue immediate adiacenze, ma anche al sistema delle comunicazioni esterne e interne.

Questo permetterà di conservare elementi di conoscenza e rappresentatività storici, non solo della viabilità ma anche del paesaggio antropizzato e naturale dei territori attraversati e di valorizzare le strutture di contorno, dai segni della cultura ai centri storici, coinvolgendo le realtà territoriali locali e la ricettività.

L'individuazione dei percorsi compresi nell'area d'intervento prevede l'analisi di tutto il sistema di viabilità, esistente o da realizzare per soddisfare i requisiti che si andranno a specificare (copertura capillare del territorio, salvaguardia degli ecosistemi più fragili, canalizzazione dei flussi turistici, accesso alle strutture ricettive, itinerari a lunga percorrenza, collegamento con le reti confinanti, ...).

Tale obiettivo richiede una riflessione sulla struttura di un sistema di visita che favorisca la comprensione delle dinamiche della trasformazione territoriale, anche attraverso la progettazione di una *sentieristica a tema* (lungo antichi percorsi e nelle aree di interesse archeologico: necropoli, cave, aree di interesse medievale, ecc.) che abbia come obiettivo finale il collegamento fra il turismo delle città marittime e l'immediato entroterra.

Nella definizione del sistema della sentieristica è necessario stabilire criteri guida partendo dall'individuazione e dal recupero della rete esistente, limitando il tracciamento di nuovi sentieri o percorsi di collegamento solo in casi eccezionali, non altrimenti risolvibili o funzionali a moderni piani di sviluppo.

In quest'ottica è fondamentale partire da un'analisi storica fondata sul ruolo centrale di San Giovanni in Compito, primo nucleo abitativo della futura Savignano, punto di sosta lungo la via Emilia romana e snodo stradale di collegamento con le direttrici verso la collina e verso la pianura.

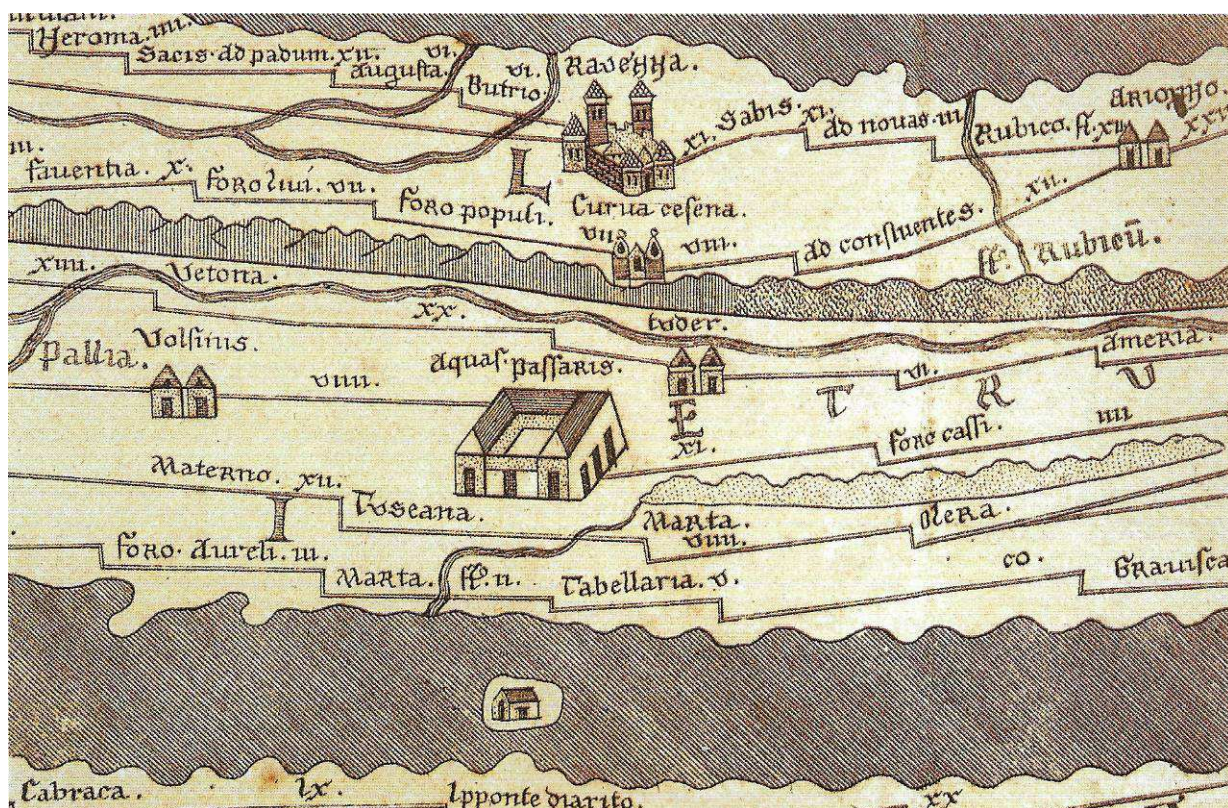


fig. 10 - Segmento della Tabula Peutingeriana in cui compare l'indicazione ad confluentes

La *Tabula Peutingeriana*, copia medievale di una carta geografica di IV secolo d.C. (fig. 10 - Segmento della Tabula Peutingeriana in cui compare l'indicazione ad confluentes), indica sulla via Emilia, in un punto posto a otto miglia da Cesena, il termine *ad confluentes*, alludendo probabilmente ad una confluenza, ad un incrocio di percorsi. Tra le fonti itinerarie antiche, anche l'*Itinerarium Burdigalense* - la più antica guida per viaggi religiosi pervenutaci, scritta da un pellegrino di Aquitania che nel 333 d. C. dalla città di Bordeaux, si recò a Gerusalemme, dove si trovano elencate tutte le località incontrate - annota una *mutatio Competu* posta lungo la via Emilia a dodici miglia da Rimini e a sei da Cesena, corrispondente per l'esattezza all'attuale località di San Giovanni in Compito.

Attraverso tali indicazioni si percepisce l'importanza del Compito nel sistema viario antico. In età tarda, l'epoca in cui fu redatto il *Burdigalense*, doveva essere una semplice *mutatio*, mentre in età repubblicana e primo imperiale, doveva essersi sviluppato un villaggio più importante, coagulatosi attorno all'incrocio di strade e caratterizzato da una *mansio*, attrezzata non solo per i corrieri dell'imperatore come le *mutationes*, ma anche per i viaggiatori in genere e dotata di molteplici servizi. Dai reperti rinvenuti si ipotizza che al Compito, oltre all'abitato, sorgessero un tempio e diverse locande.



fig. 11 - Particolare della strada con visibili i solchi carrai

La ricerca archeologica ha permesso di documentare alcune attestazioni riconducibili alla rete viaria. Nel 1996 nell'ex lottizzazione Teodorani si è portata in luce una *glareata*, un tratto di strada inghiaziata di epoca repubblicana (fig. 11), che interseca ad angolo acuto la via Emilia; nel 2015 sono state realizzate alcune verifiche in corrispondenza dell'attuale percorso della via Emilia, che hanno permesso di individuare una articolata stratificazione della strada.

Particolarmente significativo il rinvenimento nel cantiere del Polo logistico di Gatteo di un asse viario, che collegava la costa, in corrispondenza della stazione di posta *Rubico flumen* sulla via Popilia, verso l'interno e la via Emilia, giungendo al Compito.

L'importanza archeologica del Compito e la sua relazione con la rete itineraria con percorsi che univano l'entroterra al mare, deve essere rimasta evidente anche nelle epoche successive, come rappresentati in una mappa datata 1853 e confermati dalla coincidenza dei tracciati viari contenuti nel catasto storico d'impianto datato 1835.



fig. 12 -Mappa del 1853- Regione Emilia-Romagna

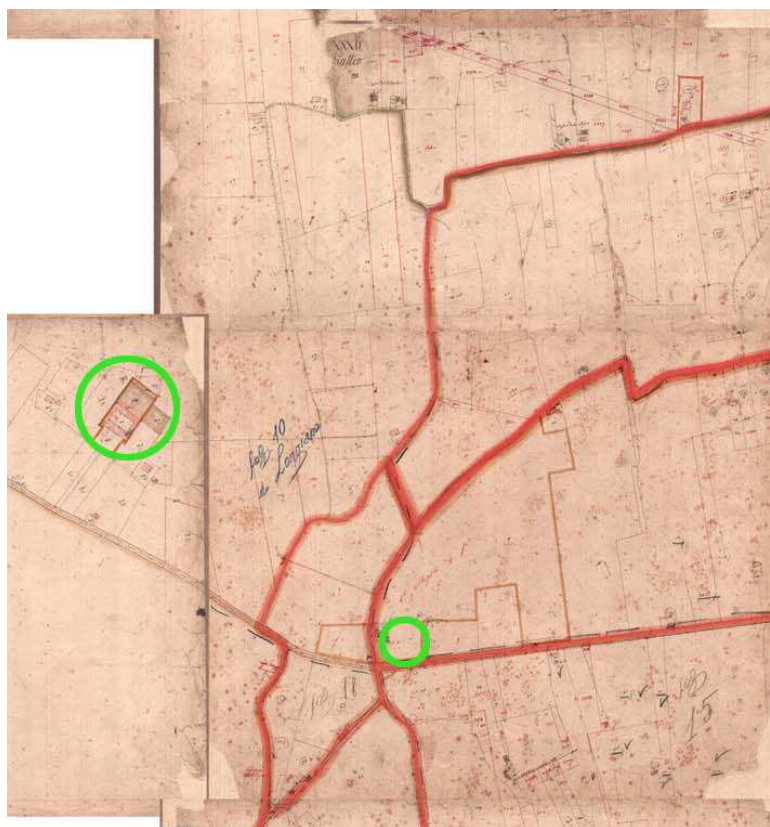


fig. 13 -Il catasto storico (1835) e le linee dei percorsi principali rispetto a San Giovanni in Compito



fig. 14 -Sovrapposizione Catasto e Mappa

I percorsi rilevati nel Catasto storico evidenziano la presenza di un antico tracciato, di cui si è in parte perso il riconoscimento, che interseca la via Emilia nel sito di Villa di San Giovanni con direzione contrapposta verso Gatteo e verso l'entroterra di Longiano o Borghi; la sovrapposizione del catasto d'impianto alla mappa datata 1835 pone in evidenza la coincidenza dei percorsi storici che si riuniscono in uno snodo stradale posto al Compito, di collegamento tra l'entroterra e il mare.

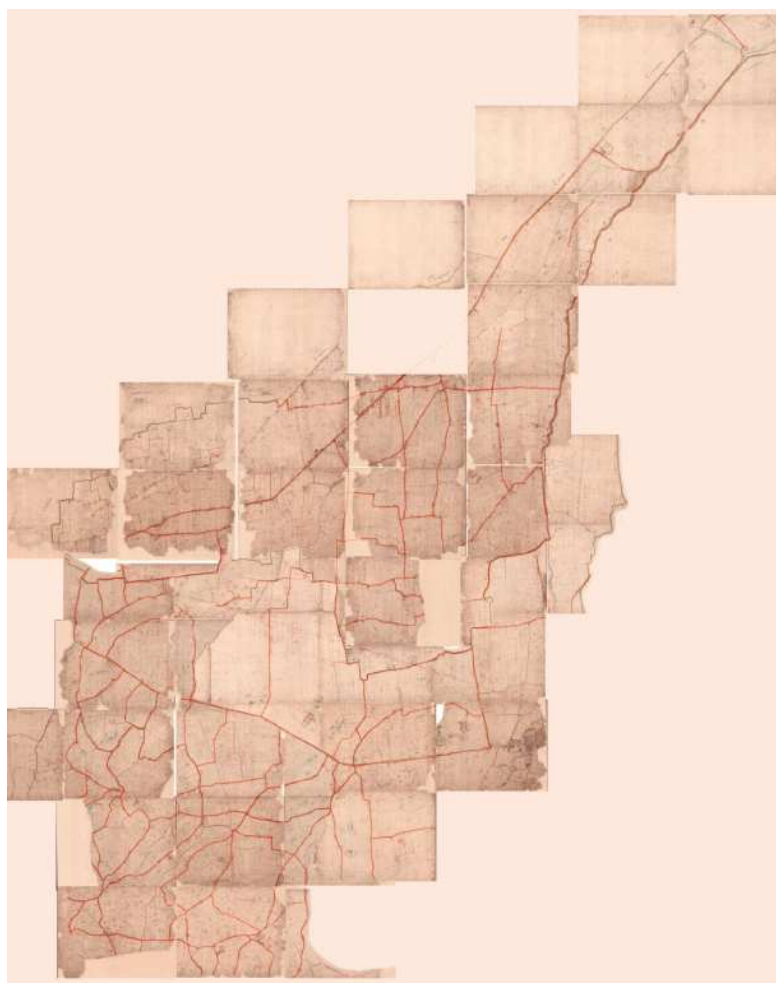


fig. 15 -Lo studio dei percorsi nel catasto storico da San Giovanni in Compito verso l'entroterra e il mare

– 1.6 La formazione dei nuovi collegamenti

Naturalmente il progetto dovrà inserirsi in una più ampia pianificazione di tutto il territorio interessato e offrire soluzioni anche agli altri aspetti strutturali, primo tra tutti quello della decongestione del traffico veicolare, così come previsto dal progetto per la realizzazione del collegamento tra la via Emilia S.S.9 e il casello autostradale “Valle del Rubicone” attraverso un potenziamento della viabilità, l'incremento dei parcheggi esistenti e la creazione di un sistema di trasporti con navette tra le varie zone del Parco.



fig. 16 -Vista su San Giovanni in Galilea

La creazione delle infrastrutture che permetteranno la fruibilità effettiva delle emergenze archeologiche e storiche del territorio da parte dei turisti e delle scolaresche, diventa di prioritaria importanza se si inserisce in un contesto più ampio che consenta lo sviluppo di un turismo culturale e di qualità.

La Provincia di Forlì-Cesena ha avviato nel 2018 la verifica e la validazione di un primo stralcio progettuale definitivo per la realizzazione del tratto stradale di “Collegamento tra la S.S. 9 Emilia” in località San Giovanni in Compito e il casello autostradale A14 “Valle del Rubicone”; questa previsione costituisce un importante intervento infrastrutturale inserito all'interno di un programma territoriale strategico di riqualificazione di area vasta così come pianificato e programmato nella strumentazione a scala provinciale.

Nei Comuni di Longiano, Savignano sul Rubicone e Gatteo, nell'ambito delle procedure previste dall'*archeologia preventiva* normata dal Codice dei Beni Culturali e dal Codice dei contratti, sono stati eseguiti diversi scavi archeologici, funzionali e propedeutici alla realizzazione del sopra descritto collegamento, che hanno restituito rinvenimenti eccezionali e suscitato interesse e resi necessari ulteriori approfondimenti.

Come detto, le diverse campagne ricognitive hanno pertanto accertato la consistenza di un patrimonio archeologico compreso tra i Comuni di Gatteo, Savignano e Longiano, che ha richiamato l'attenzione degli enti e delle amministrazioni comunali e portato in primo piano i temi della conservazione e della fruizione e comprensione del patrimonio storico-archeologico già esistente.

Le indagini archeologiche in corso sulle aree di San Giovanni in Compito, Gatteo e San Giovanni in Galilea, evidenziano la necessità di conservare le caratteristiche naturali e antropiche di questo territorio costituendo un nuovo documento archeologico, che potrebbe, se adeguatamente valorizzato, diventare un importante tassello del più ampio sistema di visita da parte del turismo balneare, richiamato nell'entroterra da un sistema di percorsi storico - archeologici e naturalistici di grande interesse e valore paesaggistico.

In questo contesto la nuova Bretella prevista negli strumenti di programmazione provinciale, è capace d'inserirsi in un processo di valorizzazione assai più ampio: anche le fonti storiche hanno dimostrato la coincidenza dell'attuale tracciato con un antico percorso ad oggi perduto, il cui recupero assume valenza do testimonianza storica e si introduce perfettamente nel progetto di valorizzazione e di costituzione del Parco archeologico in rete.

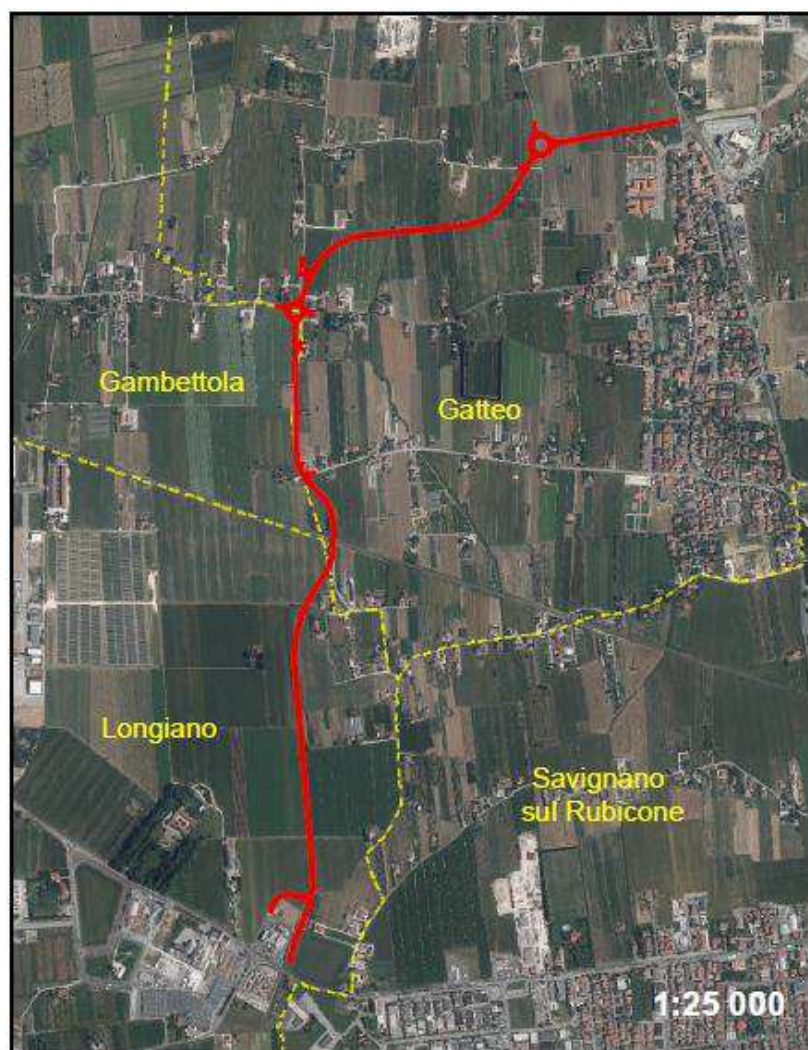


fig. 17-La bretella di collegamento da San Giovanni in Compito al casello autostradale del Rubicone

Tale realizzazione assume un valore rilevante nella previsione che l'attrattiva culturale, con le iniziative già portate a termine e con quelle in programmazione, potrebbe diventare in futuro un volano tanto forte quanto quello turistico balneare dell'adiacente costa romagnola dalla vicina Cesenatico a Rimini.

2. La Fattibilità tecnica ed economica

– 2.1 Proposta per la Fattibilità tecnica ed economica del progetto

La concreta fattibilità tecnico economica del progetto qui illustrato, è determinata essenzialmente da fattori che ne garantiscono tanto la sua attuazione, quanto la futura gestione: il progetto interessa tre aree che faranno parte del Sistema dei Parchi della Valle del Rubicone e potrebbe essere gestito da una Società appositamente costituita con lo scopo di realizzare e gestire in modo unitario l'intero Sistema del Parco.

Le scelte da effettuarsi sono di competenza delle amministrazioni comunali del territorio interessato che possono proporre politiche coordinate di pianificazione, nell'ambito delle quali saranno sottoposte a regime di vincolo le principali emergenze naturali e storico archeologiche del territorio.

In quest'ottica i beni culturali ed ambientali del "Sistema del Parco" sono infatti visti come una delle opportunità per la riconversione economica dell'area e per il sostegno allo sviluppo di un turismo basato anche sulla valorizzazione delle risorse endogene del territorio.

La Società potrà essere costituita dai Comuni partecipanti alla costituzione del Parco archeologico in rete, attraverso la trasformazione da parte delle stesse Amministrazioni dei vincoli di tutela a politiche attive di valorizzazione, anche sotto il profilo economico, delle risorse storiche ed ambientali.

La sostenibilità economica del progetto, è da impostare e valutare su economie di scala e integrazione tra attività di tutela e attività per l'accoglienza del pubblico, nonché all'adozione di criteri e metodi di gestione condivisa.

Se nel territorio della Valle del Rubicone i vari soggetti istituzionali potranno cooperare per l'attuazione di un unico disegno di valorizzazione dei beni archeologici sarà necessario individuare un soggetto che, pur con funzioni di attuazione, dovrà essere in grado di coordinare contemporaneamente la ricerca archeologica, le problematiche connesse alla tutela del patrimonio, i servizi per la fruizione pubblica, la didattica e la comunicazione, rendendo possibile quel processo di valorizzazione senza il quale, troppo spesso, le iniziative non riescono a produrre i risultati attesi.

L'esistenza di un unico soggetto coordinatore/contractor al quale affidare sia il compito di realizzare gli interventi, sia quello di gestire i servizi, fa sì che non vi sia interruzione alcuna tra fase di progettazione, di esecuzione e di gestione del progetto, con indubbi vantaggi per quanto riguarda la fruizione pubblica e l'organizzazione dei servizi.

– 2.2 Il Piano di Gestione complessivo del Territorio

Dovrà essere predisposto un *Piano di Gestione complessivo del territorio*, che consenta una fruizione integrata degli aspetti archeologici, urbanistici, ambientali e turistici, anche attraverso una fornitura di servizi integrati (parcheggi, segnaletica, viabilità...) compatibili con il valore dell'area, ma anche di informazioni capaci di renderne comprensibile l'interesse e il valore.

La finalità è quella di permettere la fruizione di aree ad alto valore culturale ed ambientale attraverso circuiti di visite e servizi museali, centri visita, centri ristoro, punti vendita, ricettività, attività ricreative in genere, parcheggi auto e caravan/camper.

L'attività del Parco dovrà interessare il governo delle aree archeologiche e naturalistiche appartenenti sia ai Comuni di Gatteo, Savignano, Longiano e Borghi che ai restanti Comuni dell'Unione Rubicone Mare attraverso azioni di tutela e promozione, che si possono attuare attraverso:

1. La realizzazione e gestione di servizi per l'accoglienza e la fruizione (centri visita, centri per l'archeologia sperimentale e la didattica ambientale, percorsi naturalistici e archeologici, musei e visite guidate).
2. La realizzazione e gestione di servizi accessori (bookshop, centri ristoro, ostelli, parcheggi, etc.).
3. La gestione imprenditoriale dei Beni Culturali.

Una sorta di *impresa culturale*, che consenta di promuovere unitariamente i processi di valorizzazione delle risorse storiche ed ambientali intese come bene unico del territorio, al di là dei confini amministrativi dei singoli Comuni.

Partendo da questo fondamentale presupposto, tutti gli aspetti del sistema di comunicazione scientifica e didattica (servizi di visita, percorsi, pannelli, prodotti multimediali, prodotti editoriali) dovranno essere pensati come parti di una rete culturale che viene considerata il contributo molto significativo del progetto.

La determinazione di un meccanismo partecipativo che comprenda governi locali, strutture di ricerca, enti di tutela e privati, spinti a interagire con nuova energia e in grado di dimostrare l'utilità sociale della progettazione archeologica, rende possibile inserire un nuovo modello di economia territoriale.

Proprio l'impegno verso la costruzione di strutture di valorizzazione e di pubblica fruizione può creare le condizioni perché la ricerca archeologica possa raggiungere gradi di approfondimento molto significativi e una estensione (in termini spaziali e di "volumetria" delle indagini di scavo) sempre maggiori, ma è necessaria la consapevolezza di dover attuare il progetto con una sinergia positiva fra le diverse istituzioni: Enti di tutela, governi locali e Università, che con il loro contributo in termini di risorse finanziarie, personale specializzato, pubblicazioni e progettualità potranno garantire la continuità e la crescita del progetto.

3. Coerenza con le finalità del Piano Paesistico Regionale e con il DECRETO 18 aprile 2012 del MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI

E' evidente come gli obiettivi fino ad ora enucleati corrispondano agli obiettivi indicati di prioritario interesse nell'atto di indirizzo di cui DECRETO 18 aprile 2012: Adozione delle linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha redatto per la predisposizione del programma degli interventi, con particolare riferimento all'adeguamento, riqualificazione e valorizzazione del sistema dei siti culturali aperti al pubblico, all'incremento della fruizione e all'incentivazione del turismo culturale, a partire da interventi di recupero e valorizzazione del patrimonio proprio nell'ambito di una attività di integrazione territoriale.

In questo contesto s'inserisce la collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Forlì-Cesena per l'elaborazione di un variante urbanistica specifica al PTPR e al PTCP.